



importa.

Ciò che importa adesso è questa splendida giornata. Come godermela ora per ora, anzi minuto per minuto. Questo tempo è una spada di Damocle. Bisogna darsi da fare. Devo sollevare il mondo e non abatterlo. Devo imporre il coprifuoco, lo stato d'assedio, l'emergenza e la legge marziale. Il tempo del giovedì è la mia vita. Innanzitutto devo mettere a punto un programma specifico per questo giorno sacro. Bene. Ci vuole un'ora buona per preparare il corpo. Barba. Doccia fredda. La doccia è indispensabile per mondarsi dall'impurità di ieri. Le scene di Venus ieri sera erano insopportabili. Fertàs non ha avuto un attimo di requie. Ancora un po' di pazienza e di provvidenza, Dio mio. Cosa stavamo dicendo? Un'ora buona per preparare il corpo. Un'altra ora per vestirsi in maniera adeguata. Devo scegliere i vestiti giusti per la passeggiata del giovedì. La passeggiata del giovedì? Te la sei dimenticata, idiota? Ah, la passeggiata del giovedì. Sono davvero un idiota. Chiedo scusa. Che mi metto? Uno o due minuti per pensarci. Non c'è tempo. Chi va piano va sano e va lontano. Però, aspetta, di giovedì è al contrario. Chi va veloce va sano e va lontano. Dài, muovì il culo, forza! Ok, metterò i pantaloni neri, quelli "classici". E che altro? La camicia bianca. E che altro? Le scarpe nere che ho comprato da Bua-lem lo spiantato. E poi? Poi andrò alla trattoria di Magid di Djidjel. Quindi sarà il turno dell'anima peccatrice. Dove sei, Malika la bionda?

Oggi la farò pentire del giorno in cui ha aperto le cosce davanti a Fertàs. Se la poverina sapesse cosa l'aspetta oggi! Riferò integralmente la scena del film di ieri sera. Interpretò il ruolo del protagonista come si deve. M6 è la televisione migliore del mondo. Meglio dimenticare, per adesso. Anche se alcune scene non si dimenticano. Povero me, come dimenticare l'ultima scena? Ma adesso lasciamo perdere il film. Ancora qualche ora e queste mani stringeranno i suoi seni tondi, queste labbra succhieranno le sue, piene di rossetto. Ma tu, Fertàsino mio, non deludermi, ti prego. Ti voglio resistente, eretto, forte. Non arrenderti. Non abbassarti. Non fallire. Sei la bandiera della mia virilità. Senza di te non varrei niente di niente. Accidenti! Questo benedetto tempo corre e io sto ancora facendo programmi. Fare pro-

Il romanzo

**I giovani e la democrazia
Da oggi in libreria**



**Un pirata
piccolo piccolo**
Amara Lakhous
traduz. F. Leggio
pagine 190
euro 17,00
e/o

Hassinu, il protagonista del romanzo, è un impiegato alle poste di Algeri. Ha 40 anni ma non lo sa, perché è nato il 29 febbraio: senza preavviso passa da 36 a 40 anni e si sente in qualche modo scippato della propria vita, come molti della sua generazione cui hanno rubato i migliori anni della vita. Amara Lakhous (già autrice di «Scontro di civiltà per un ascensore a piazza Vittorio» e «Matrimonio all'islamica a Viale Marconi») racconta una generazione, un paese che ha anticipato, in qualche modo, quello che sta succedendo oggi in tutto il mondo arabo.

grammi, di per sé, non basta. L'importante è metterli in atto. Su, su, al cesso! Oggi è la tua giornata, Fertàs. Con te ci vuole cautela. Non tolleri provocazioni, vero? Io ti capisco come fossi me stesso. Ma ne réveille pas le chien qui dort, dicono i francesi, non svegliare il cane che dorme. Ormai manca poco. Rientra nella tua tana e rilassati. L'ora della tua incursione settimanale si avvicina. La tua preziosa caccia ti aspetta. Arrivederci, Fertàs. A questo posto gli devo trovare un nome adeguato. È contemporaneamente cucina, stanza da pranzo e bagno. Dov'è l'acqua? Basta così. Venti litri bastano. Lo shampoo? Dove l'ho messo? Porco diavolo! Ah, ora ricordo, dietro l'armadietto. *Non ho bisogno della gente / Non ho nulla da nascondere / Io grazie a Dio sono sempre a posto / lalalala*. Eccolo, il sacchetto che non si trovava. Meno male, c'è tutto quel che mi serve. Shampoo Palmolive, sapone Lux, accessori per radermi. A Malika la bionda fa schifo la puzza emessa dal corpo maschile. Se ne lamenta spesso. Io, invece, a sentir lei rappresento una rara eccezione. L'eccezione che conferma la regola. Ho sempre un buon odore. ❖

Se n'è andato Enzo Del Re cantautore combattente dalla parte dei lavoratori

Enzo del Re, il «cantastorie» di Mola di Bari, è morto l'altro ieri nella sua casa. Aveva 67 anni. Era in dialisi da tempo e viveva con una pensione di 300 euro al mese. Il suo più grande successo è stato «Lavorare con lentezza».

SILVIA BOSCHERO

ROMA

Era salito sul palco della Festa dei Lavoratori di Mola, la sua cittadina di origine, solo un mese fa. Con l'inseparabile basco rosso, il celeberrimo schiocco della lingua (lui lo chiamava il «linguofono»), la fidata sedia da percuotere ritmicamente e maltrattare scenograficamente. Anche in quella occasione, nonostante il visibile affaticamento, Enzo del Re aveva eseguito la sua canzone simbolo, quella *Lavorare con lentezza* che aveva accompagnato le lotte movimentiste da metà degli anni Settanta fino ad ispirare l'omonimo film di Guido Chiesa e che negli anni aveva «riadattato» ai tempi che correvano, con nuovi nomi di padroni da schernire: «per gli sfruttatori non voglio fare un cazzo / il solo pensiero di fare qualcosa per Berlusconi / già mi stanca...». Se ne è andato lo scorso lunedì a sessantasette anni proprio nella sua Puglia, era solo, in dialisi e viveva con una pensione di 300 euro al mese (scrive indignato su Internet Angelo Amoroso d'Aragona, autore del documentario *Io e la mia sedia*). Era un combattente Enzo del Re, uno di quei cantautori coerenti che avevano tirato dritto per la propria strada senza cedimenti, uno che se ne fregava del mercato, che si permetteva di scrivere un'opera di oltre cinque ore di durata (*La leggenda della nascita di Mola*) e che chiedeva come compenso per i suoi concerti il minimo sindacale della paga di una giornata di un metalmeccanico.

Sul palco improvvisava moltissimo, era istrionico, intratteneva con ogni parte del suo corpo, ammoniva, provocava, non la finiva più con i suoi spettacoli fiume. Ce l'aveva col padrone, con i salari da fame, con la disumanizzazione del lavoro. Era anche, e soprattutto, un incredibile one-man band: la sua orchestra erano le quattro gambe della sedia, la sua voce, lo schiocco, le sue invettive appassionate, talvolta una valigia, a rappresentare le difficoltà dei migranti. Canzoni di impegno, canzoni dalla parte dei lavoratori, con-



Enzo Del Re La sedia era il suo strumento

tro lo sfruttamento, per la dignità. Ne aveva scritte di queste storie, eppure la sua fama era legata soprattutto a quella *Lavorare con lentezza* che negli anni Settanta era stata adottata come sigla di chiusura di Radio Alice, radio libera e movimentista bolognese.

Del Re al tempo era un barbuto ragazzo che arrivava dal sud con in tasca una laurea al conservatorio di Bari, eppure già aveva chiaro che la via «accademica» non sarebbe stata affar suo. Anzi, anche la scelta degli strumenti era politica: oggetti della quotidianità operaia, strumenti creati col riciclo dei materiali di scarto. Si era appassionato di politi-

Note movimentiste

La sua «Lavorare con lentezza» ha ispirato il film di Guido Chiesa

ca, aveva letto moltissimo ma aveva deciso di praticare l'impegno attraverso la musica popolare. Il primo disco lo aveva inciso a Firenze dopo l'alluvione del '66 assieme ad Antonio Infantino, poi era entrato nella compagnia teatrale Nuova Scena di Dario Fo e Franca Rame, non si era mai fermato nel suo fermento artistico e civile. Recentemente Vinicio Capossela si era appassionato così tanto della sua arte che aveva insistito per lavorare con lui, fino all'indimenticabile performance assieme sul palco del Primo Maggio 2010. ❖